

Appunti sulle danze di spade nelle Alpi occidentali¹

Tullio TELMON

Dipartimento di Scienze
del Linguaggio, Università di Torino
tullio@telmon.eu

1. LA VITALITÀ

Dal punto di vista dell'etnolinguista, la prima distinzione da fare è forse quella tra le danze oggi ancora vitali e praticamente prive di interruzioni storiche rilevanti, da un lato, e, dall'altro lato, danze delle quali, sulla base di attestazioni e testimonianze orali o documentarie, saltuariamente da parte di qualche volonteroso gruppo viene realizzata qualche esibizione. Tra queste ultime, possiamo annoverare le danze attestate storicamente e di tanto in tanto riprese a Fenestrelle in Val Chisone, a Bagnasco in Valle Tanaro, a Castelletto Stura presso Mondovì e a Villar d'Acceglio in Val Maira. Tra le prime, vi sono invece le danze di spade che annualmente (e in taluni casi più volte all'anno) vengono praticate in Valle di Susa, a Giaglione, a Venaus e a San Giorio. A queste ultime si deve aggiungere, fuori dai confini del Piemonte, ma tuttavia a distanza assai minore di quanto non siano le località del Piemonte meridionale citate sopra, il *baccuber* di Pont de Cervières, presso Briançon.

La questione della vitalità è naturalmente collegata con quella dell'attendibilità folklorica: è ovvio infatti che là dove non sia riscontrabile alcuna cesura storica, sia lecito parlare di "tradizione popolare", mentre nei casi in cui la continuità è stata interrotta e ripresa soltanto a distanza di molto tempo, mutano in certo modo le ragioni prime della realizzazione stessa: a una motivazione del tipo "si continua a fare perché si è sempre fatta", subentra invece una motivazione di tipo "è bene farla perché è *caratteristica*, è *tipica* del nostro paese". Si tratta in ogni caso, anche là dove non vi si aggiungano successive incrostazioni speculative di carattere turistico, di due atteggiamenti ben diversi, che presuppongono non già (o non necessariamente) differenze di coscienza storica, ma certamente differenze di disponibilità, da parte della comunità, a derogare nei confronti dei segni della propria esistenza.

D'altra parte, e quasi contraddittoriamente, occorre aggiungere che si può correttamente parlare di "tradizione popolare" quando la memoria collettiva ha perso la percezione dell'inizio della manifestazione folklorica; quando cioè nella comunità non c'è nessuno in grado di rammentare tale inizio. E questo, aggiungo, anche nel caso – del resto assai raro – in cui lo storico sia invece in grado di stabilire, in base a documentazione oggettiva, una data di inizio o quantomeno un *terminus post quem*.

2. LE ATTESTAZIONI

Da quanto si è detto, è facile inferire che le attestazioni storicamente *certissime* sono quelle che intenzionalmente e non occasionalmente documentano l'avvenuta esecuzione di una certa danza, e magari la descrivono nei suoi particolari: è facile capire che una documentazione

Giaglione, 2007; esibizione degli Spadonari (foto AA)

